

Pesaro: il cinema magiaro e le sue acute analisi sociali

Grandi sconfitte private

Sotto accusa il «cinismo del potere» - Invece la Jugoslavia dimostra di non avere ancora sanato il dissidio tra «industria» e «cultura»



Una scena di «Mephisto» il film di Istvan Szabo che ha fatto conoscere il successo europeo e americano alla cinematografia ungherese

Dal nostro inviato PESARO - Socialismo reale e socialismo autogestito, Ungheria e Jugoslavia: due concezioni ideologiche, due pratiche politiche apparentemente analoghe ma, nella sostanza concreta, vistosamente diverse dell'esercizio del potere, del perseguimento di determinati fini ci-

vili, culturali. Informare, documentare e, in fin dei conti, darvi una rappresentazione delle peculiarità storiche o contingenti di questi stessi sistemi ha costituito sempre la croce e la delizia dei grandi mezzi di comunicazione di massa, non meno che delle varie forme di espressione artistica.

Tra questi, il cinema, strumento mediale quant'altro mai efficace e insidiosamente suggestivo proprio per quella sua congenita, spuria commissione di spettacolo e di cultura, di industria e di arte, trascende presto il ruolo di svagato intrattenimento (specie se disciolto in contesti drammaticamente tra-

vagliati come quelli tipici appunto del socialismo reale o autogestito), per divenire in effetti simografo sensibilissimo delle avvisaglie, degli eventi premonitori delle più acute crisi di trasformazione sociale. Ecco allora, anche sommariamente, spiegato tutto quell'affannoso, spesso persino tetro

brulichio di tormentose situazioni collettive e di conseguenti tragedie individuali che vediamo incalzarsi quasi senza soluzione di continuità tanto nei film ungheresi quanto in quelli jugoslavi approdati, si direbbe, sugli schermi della 18ª Mostra di Pesaro proprio per svelare a fondo la parte sommersa (e assolutamente occultata) di contraddizioni sociali e di intrichi esistenziali non di rado alle soglie dell'involontario grottesco o della semplice patologia del

Guardiamo, ad esempio, a ciò che risulta significativamente constatabile da diverso tempo nel cinema ungherese: il dopoguerra, il dopoguerra, la cruenta storia magiara riaffiorano insistenti nelle opere più varie come non placata memoria di un passato stalinista e i complessi, seppure non ancora acquisiti, mutamenti verificatisi in tanti anni. Altrettanto frequenti, sia nei film degli autori maggiori sia in quelli dei cineasti emergenti, appaiono inoltre i segni di una riacuita attenzione per i fenomeni degenerativi della vita civile ben che evidenti nei discorsi parlamentari e nei saggi di sociologia sociale-esistenziale (e, di riflesso, politica) di certe frange del mondo giovanile, della travagliatissima condizione dell'immigrato, del problema del soloamento degli anziani, dei pensionati, dei non garantiti, insomma.

della nostra redazione TORINO - Una città che negli ultimi tre anni ha ospitato un milione di persone per la Sacra Sindone, 400 mila alpi, mezzo milione per il Festival Nazionale dell'Unità, mezzo milione per il Salone dell'automobile, perché avrebbe dovuto dire di no allo stato di 150-180 mila che andranno ad ascoltare i Rolling Stones nell'arco di un paio di serate? Il concerto della discordia, che ha diviso il mondo politico dunque, si farà.

Si farà l'11, il 12 e forse anche il 13 di luglio, allo Stadio Comunale, ma fino all'ultimo era in forse. Dopo l'incredibile rifiuto opposto dal Consiglio comunale di Firenze si temeva che anche a Torino accadesse qualcosa di analogo. È andata meglio che a Firenze: anche se c'è stato chi ha tentato di spacciare il capello in quattro (Ma dove metteremo tutta questa gente? È l'ordine pubblico?), altra sera in Consiglio comunale, non a caso sentite le fesserie sulle cimini dei giovani che potrebbero impennare i turisti a passaggio sul lungo Po. Ora che il permesso per l'utilizzo dello Stadio Comunale per l'esplosione del Rolling Stones è stato concesso, la città si prepara ad ospitare l'avvenimento dell'anno. La



Decisione definitiva del Comune

Rolling Stones ora a Torino è tutto pronto

macchina del Comune e degli organizzatori (Radioflash, un'entente di area comunista con una grande esperienza in questo campo) è già in moto; si vogliono fare le cose per bene, per evitare incidenti e contrasti. Le previsioni sull'afflusso di pubblico, innanzitutto: per due concerti 120 mila persone; se se ne faranno tre, 180 mila. Da fuori Torino dovrebbero arrivare in 50-90 mila. Allo stadio non saranno ammessi i bottiglioni, i biglietti (costo L. 15.000), mentre di 35 mila in Inghilterra, 30 mila in Germania, 25 mila in Francia) si potranno acquistare presso i vari punti di vendita, non a 20 giorni prima del concerto. «Non c'è motivo di temere

la calata su Torino di centinaia di migliaia di giovani dice l'assessore al tempo libero, Firenze Altieri - non è pensabile, infatti, che molte persone affrontino un lungo viaggio senza avere la certezza di trovare un biglietto. Comunque l'afflusso sarà notevole e l'apparato logistico che si sta dispiegando è tale da rassicurare anche i pessimisti più incalliti. A tutti coloro che acquisteranno il biglietto fuori provincia sarà consegnato un opuscolo con le opportunità offerte dalla città e un «inclinapacchi», valido dal 7 al 15 luglio, col quale si potrà accedere ai servizi allestiti dal Comune.

Chi verrà in tenda, potrà sistemarsi nei campeggi preparati nei pressi di quattro grandi impianti sportivi, molti di cui a pagamento. I docce, chi verrà invece solo con il sacco a pelo potrà dormire nelle tendopoli allestite grazie all'aiuto dell'esercito. Chi verrà senza tenda e senza sacco a pelo, potrà dormire in albergo a settemila lire per notte. Non tutto. Con il lasciapassare si potrà anche accedere gratuitamente ai mezzi di trasporto pubblico, al museo civico e ai bagni, alle piscine e, a prezzo ridotto, alle manifestazioni serali dei «punti verdi».

Filmfest Tanti ciak «europei»

Panoramica dei festival estivi: l'attenzione maggiore è per il cinema del vecchio continente



«Momenti di gloria» la rivelazione del cinema inglese

Tempo d'estate, tempo di festival del cinema, il che non è casuale, dati i luoghi, per lo più turisticamente assai appetibili, in cui si svolgono tali manifestazioni. È attualmente in corso la rassegna di Pesaro, e nei prossimi mesi tutta l'Italia, dal Nord al Sud, sarà invasa da festival grandi e piccoli. Vediamo di anticipare i programmi dei più importanti, cercando anche, per quanto possibile, di scoprire un «filo rosso» che legni l'uno all'altro questi incontri cinematografici. Leggendo tra le righe, si nota la presenza di un «progetto Europa» che lega per lo meno Pesaro (dedicato alle cinematografie ungherese e jugoslava) e Verona (riservato al cinema inglese), coerentemente ai premi assegnati, da un anno a questa parte, a film europei importanti come Luomo di ferro (Cannes '81), Anni di piombo (Venezia '81), Mephisto (Oscar '82). La rassegna veronese, inoltre, giunge giusto in tempo dopo l'Oscar assegnato, inaspettatamente, al film inglese Momenti di gloria. È però chiaro che tali coincidenze sono sempre abbastanza casuali, e che, se si guardi vari festival si consultano prima di compilare i programmi (anzi, spesso fanno «prettatura» per non vedersi soffrire le idee...).

di Bill Forsyth che a Londra, programmati in coppia a Momenti di gloria, ha ottenuto grande successo, Quartet di James Ivory (visto a Cannes '81), Brothers and Sisters di Richard Woolley, un buon giallo da noi visto al festival del cinema indipendente di Firenze nell'81 (cogliamo il destro per ricordare che Firenze, quest'anno, è saltata per motivi finanziari, ed è un vero peccato). Sempre a Verona, un gruppo di pellicole finanziate dal British Film Institute (che insieme al British Council e alla British Film-Television Association collabora all'organizzazione) come A Private Enterprise di Peter Smith, Requiem for a village di David Gladwell, Before Hindsight di Jonathan Lewis, Angel in the house di Jane Jackson, Exchange and Divide di Margaret Dickinson, Burning an Illusion di Menelick Shabazz, Above us the Earth di Karl Francis. Inoltre, una personale di Kenneth Loach (Autore di Family Life) e una rassegna di documentari, campo nel quale è sempre fondamentale sapere che si fa in Inghilterra, fin dai tempi di Grierson.

E Mahler infiamma Maazel

Trionfale ritorno a Roma del direttore d'orchestra con la «Sesta Sinfonia» del compositore

ROMA - Non ci dispiace affatto: Mahler che aveva inaugurato la stagione sinfonica della Santa Cecilia con l'Orchestra di Georges Prêtre, l'ha conclusa ieri, con la Sesta diretta da Lorin Maazel che mancava qui da parecchio tempo ed è ricomparso sul podio, stempiato, smagrito, abbronzato, elegante e bravo più di prima. Aveva 61 e ne ventinove anni, ai tempi delle sue prime apparizioni alla Basilica di Massenzio; ora è oltre i cinquanta, e la baldanza come intellettuale, della giovinezza è naturalmente il posto a una più pacata e persino distaccata visione del mondo sonoro che lo circonda.

E Mahler infiamma Maazel

Mahler ha tuttora molte incomprensioni da parte di chi non ha avuto che la sue musiche si fossero svolte in tutt'altra maniera (doveva non esistere o essere un altro compositore), ma è proprio questo Mahler tormentato e tormentante, Mahler così come è, il musicista (nato nel 1860, morì nel maggio 1911) che molti, polke, ballate, canzoni e, a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via, mentre irrompono frastuoni di valzer, polke, ballate, canzoni, e a tutta una vasta parte della cultura europea, facendo della musica il «racconto» proprio dei drammi e delle tragedie incombenti sul mondo e sull'individuo. Non abbiamo il Mahler dell'impressionismo, del tardo romanticismo o dell'espressionismo e via di seguito, ma proprio il Mahler, diremmo, del «protagonismo» della musica quale nient'altro che il manzo che è la vita. La Sesta, sotto questo profilo, è esemplare: nell'ora e venti minuti quanto dura, svolge la carica narrativa di un romanzo di mille pagine. Che cosa ci racconta Mahler? Nella Sesta, in compagnia di tanti e tanti strumenti, ci racconta della solitudine disperata dell'uomo e della sua errante inquietudine. Il racconto si avvia con ruidi ritmi di marcia e ai rapidi fulgori fonici si alternano altrettanto rapidi strindellanti e altrettanto improvvisi e geniali passi timbrici. In questa grandiosa Sinfonia ha uno spiccato particolare il suono dei campanacci, dischiudendo un bucolico paradiso terrestre, che si svela però come un deserto dal quale il violino (Stefanovic) e l'oboe (Loppi) sollecitano un deciso venir via,